

MIGRAZIONI INTERNAZIONALI E MOBILITA' INTRA-EUROPEA: DIFFERENZA IN TERMINI O IN DIRITTI?

Paola Cammilli

Introduzione

Migrazioni e mobilità intra-europea stanno innescando forti e crescenti tensioni tra le comunità nazionali e la loro tradizionale adiacenza ai perimetri dello Stato. I processi di globalizzazione, qua incluso il processo d'integrazione europea, stanno imponendo forti tensioni su ogni configurazione consolidata dei confini, intesi non soltanto come delimitazioni territoriali di uno Stato nazione ma anche nel senso di perimetri di appartenenza, di identità e di cultura. Le migrazioni sono uno dei fenomeni che più di ogni altro chiama ad una riflessione profonda e consistente sul carattere esclusivo della cittadinanza. Inoltre, i movimenti migratori hanno costituito la cornice entro la quale si sono andate diffondendo nella maggioranza dei paesi europei negli ultimi decenni, nuove forme di razzismo e xenofobia¹.

I cambiamenti che hanno interessato il sessantennio che ci separa dalla fine della seconda guerra mondiale, fino all'istituzione di una forma paradigmatica di modello di cittadinanza post-nazionale (Trattato di Maastricht nel 1992) sono stati molteplici. Si è ritenuto perciò necessario selezionare un quesito di ricerca che potesse orientare l'analisi, nello specifico, indagando la possibilità di una relazione tra il coordinamento degli schemi di sicurezza sociale in Europa e la variazione dei flussi migratori intra-europei.

Valuteremo l'esistenza e l'evoluzione del nesso tra coordinamento dei sistemi di sicurezza sociale e mobilità intra-europea in un arco temporale che va dall'inizio del processo d'integrazione europea fino agli allargamenti del 2004 e del 2007 a dodici nuovi Stati membri.

Le migrazioni sono determinate da un insieme di fattori socio-economici (variabili indipendenti), e condizionate dal processo d'integrazione europea.

¹ Tali sostantivi sono qui intesi nel senso definito da P.-A. TAGUIEFF, *La forza del pregiudizio*, Il Mulino, Bologna 1987 ed. 1994, non più come pretese differenze 'biologiche' tra le razze, ma come rifiuto della 'ibridazione' culturale determinata soprattutto dall'espansione del fenomeno migratorio.

1. *L'evoluzione storica delle migrazioni in Europa: i tratti peculiari delle migrazioni più recenti*

Grazie alla globalizzazione economica e alla facilità e rapidità con cui avvengono gli spostamenti (di persone, servizi, tecnologie e informazioni), i fenomeni migratori internazionali sono aumentati rispetto al passato. La globalizzazione, infatti, ha diminuito i divari di spazio e di tempo, e ha contribuito a far decrescere i costi legati alle migrazioni (costi relativi al tempo, oltre che finanziari). Il risultato di questo processo è che la migrazione internazionale sta assumendo gradualmente le caratteristiche proprie della mobilità interna².

Il fenomeno migratorio intra-europeo, nello specifico, è concepito come diviso in due distinti periodi storici. Il primo periodo va dalla fine della seconda guerra mondiale agli anni 70, il secondo dalla metà degli anni 70 fino ad oggi. Nel primo periodo il fenomeno fu caratterizzato da una mobilità dalla periferia, più povera, verso il nord industriale, seguendo una direttrice da sud verso nord. Essa riguardò soprattutto manodopera non qualificata. In quegli anni furono i paesi dell'Europa meridionale (Spagna, Italia, Portogallo e Grecia) a fornire lavoratori ai paesi del centro e nord Europa. Tra gli anni 50 e 60 si assiste così a migrazioni iniziate dai datori di lavoro, gestite dagli stati e mediate da consolati e ministeri.

A differenza dei decenni precedenti, gli anni 90 vedono il tramonto dell'intervento governativo e imprenditoriale nella gestione della mobilità dei lavoratori. La direttrice geografica non è più così netta e identificabile e, per quanto concerne gli attori coinvolti, il fenomeno migratorio si estende fino a comprendere la manodopera più qualificata, gli studenti e gli anziani³.

La revisione della lettura presente in materia permetterà l'individuazione e il raggruppamento delle variabili comunemente utilizzate per spiegare l'atto migratorio. Tra gli elementi indicati riterremo che i fattori economici, sociali e legati alle reti di relazioni sociali pre-esistenti tendano ad operare come fattori di spinta e di traino alla migrazione. Tratteremo questi fattori come variabili indipendenti.

Data la peculiarità del caso europeo, è nostra ipotesi che i flussi migratori intra-europei siano stati determinati dall'interazione tra le variabili indipendenti e le variabili legate invece al processo d'integrazione europea, qui trattate come condizionanti. In particolare, faremo riferimento agli aspetti, giuridici e non, legati al principio della libera circolazione delle persone, e agli strumenti di cui l'Unione europea si è dotata per rendere concreto tale principio. Tra questi sosterremo la rilevanza del coordinamento degli schemi di sicurezza sociale in Europa.

² S. CASTLES, *Twenty-first century migration as a challenge to sociology*, "Journal of Ethnic and Migration Studies", 33:3(2007), pp. 351-371.

³ E. RECCHI, D. TAMBINI, E. BALDONI, D. WILLIAMS, K. SURAK, A. FAVELL, *Intra-Eu Migration: A Socio-Demographic Overview*, "PIONEUR Working Paper", 3(2003).

Ci porremo la domanda di come e se il coordinamento degli schemi di sicurezza sociale influisca sulla decisione di migrare e sulla variazione stessa dei flussi migratori. Presupporremo che esso funga da incentivo per il cittadino europeo, già predisposto alla mobilità grazie all'operato dei fattori esplicativi economici, sociali e legati alle reti di relazione sociale pre-esistenti. Egli infatti, grazie ad una serie di garanzie sulla copertura dei propri diritti in paesi stranieri, sperimenta una diminuzione dei rischi, dunque dei costi, derivanti da un possibile spostamento.

1.1 *Stato dell'arte della letteratura: le teorie della migrazione*

La letteratura più recente sul fenomeno delle migrazioni internazionali, dalla quale si è sviluppata la necessità di una prospettiva debitamente multidimensionale, ha reso possibile l'individuazione delle variabili esplicative.

Una serie di teorie concorrono a spiegare il fenomeno migratorio. Queste sono spesso separate, tuttavia, da confini disciplinari. Massey e altri hanno proposto un primo tentativo di integrazione delle principali teorie contemporanee riguardanti la migrazione internazionale⁴. Anche Castles, nel tentativo di costruire una nuova piattaforma da cui far scaturire i dibattiti teorici, ha ritenuto che la sostanza della ricerca sul fenomeno migratorio dovesse necessariamente essere interdisciplinare⁵.

Cercheremo in questa prima fase di evidenziare i punti di coerenza delle diverse teorie, e di fornire una base interdisciplinare coerente e appropriata a spiegare la complessità del fenomeno.

Le teorie atte a spiegare la migrazione internazionale sono state negli anni esaurientemente raccolte e revisionate, tanto concettualmente quanto empiricamente⁶. Lo spettro revisionato spazia dalle teorie dell'economia neo-classica delle migrazioni, alla *New economics of labour migration*, passando attraverso i nodi importanti della *Dual labour market theory*, della *Human capital theory* fino ad arrivare alla *World system theory*. In gran parte di queste teorie, vengono spesso utilizzati simultaneamente i cosiddetti *Push-Pull factors*.

Il comune obiettivo di spiegare il fenomeno migratorio viene perseguito utilizzando concetti, assunti e quadri logici di ricerca differenti.

È possibile operare una prima diversificazione tra gli studi che evidenziano l'importanza di variabili economiche e quelli che considerano anche altri fattori non prettamente economici. Per i primi si può fare riferimento a un'ampia gamma di studi

⁴ D.S. MASSEY ET AL., *Theories of international migration: a review and appraisal*, "Population and Development Review", 19:3(1993), pp. 431-466.

⁵ S. CASTLES, *Twenty-first century migration as a challenge to sociology*, cit., pp. 351-371.

⁶ D.S. MASSEY ET AL., *Theories of international migration: a review and appraisal*, cit., pp. 431-466.

centrati sulle differenze salariali o reddituali⁷, mentre i secondi fanno riferimento a fattori come i disequilibri interni di un paese o l'importanza delle reti sociali⁸.

Il teorico neoclassico Sjaastad, in una prima elaborazione della Teoria delle migrazioni neoclassica⁹, afferma che la migrazione si origina dalla variazione dell'offerta e della domanda nel mercato del lavoro tra il paese d'origine e quello di destinazione.

All'interno di questa categoria, Piore, teorizzando la *Dual labour market Theory*¹⁰, enfatizza l'effetto dei fattori di traino (*Pull factors*). Un mercato del lavoro duale, esistente per lo più nei paesi sviluppati, dove i lavoratori autoctoni non sono disposti ad accettare i lavori più umili o scarsamente retribuiti, crea esso stesso il bisogno di forza lavoro proveniente dall'esterno. La *World system Theory*, elaborata da Sassen¹¹ e la *New economics migration theory* postulata in principio da Stark e Bloom¹², enfatizzano invece la rilevanza dei fattori di spinta (*Push factors*).

Le variabili attinenti allo stato sociale costituiscono la seconda categoria di fattori esplicativi.

La ricerca che tenta di legare la massimizzazione del welfare alla decisione di migrare è ancora però molto scarna e talvolta contraddittoria. I risultati rilevano l'attrattiva che l'erogazione di benefici da parte di uno Stato esercita soprattutto nei confronti dei potenziali migranti. Gli studi che mettono in relazione le politiche di welfare e il fenomeno della migrazione¹³ non sono giunti ad una conclusione chiara e definitiva¹⁴.

Tra gli studi che affermano che alti standard di assistenza sociale influenzino significativamente la decisione di migrare¹⁵, risulta tutt'ora rilevante lo studio di Borjas¹⁶.

⁷ G.J. BORJAS, *Immigrant and emigrant earnings: a longitudinal study*, "Economic Inquiry", 27:1(1989), pp. 21–37; L.A. SJAASTAD, *The costs and returns of human migration*, "Journal of Political Economy", 70:5(1962), pp. 80–93.

⁸ O. STARK, D.E. BLOOM, *The new economics of labor migration*, "American Economic Review", 75:2(1985), pp. 173–178; O. STARK, *Migration in LDCs: risk, remittances, and the family*, "Finance and Development", 28:4(1991), pp. 39–41; D.S. MASSEY, R.M., ZENTENO, *The dynamics of mass migration*, "Proceedings of the National Academy of Sciences of the United States of America", 96:6(1999), pp. 5328–5335; L.M. HUNTER, *Migration and environmental hazards*, "Population and Environment", 26:4(2005), pp. 273–302.

⁹ L.A. SJAASTAD, *The costs and returns of human migration*, cit., pp. 80–93.

¹⁰ M. PIORE, *Notes for a theory of labour market stratification*, in R.C. EDWARDS, M. REICH, D.M. EDARDS (a cura di), *Labour market segmentation*, D.C. Heath, Lexington 1975, pp. 125–150; M. PIORE, *Birds of passage: migrant labor in industrial societies*, Cambridge University Press, Cambridge 1979.

¹¹ S. SASSEN, *The Mobility of Labor and Capital: A Study in International Investment and Labor Flow*, Cambridge University Press, New York 1988; S. SASSEN, *The Global City: New York, London, Tokyo*, Princeton, University Press, Princeton 1991.

¹² O. STARK, D.E. BLOOM, *The new economics of labor migration*, cit., pp. 173–178.

¹³ R. CEBULA, *A survey of the literature on the migration-impact of state and local policies*, "Public Finance", 34:1(1979), pp. 69–84; L. LONG, *Poverty status and receipt of welfare among migrants and non-migrants in large cities*, "American Sociological Review", 39:1(1974), pp. 46–56; F.F. PIVEN, R.A. CLOWARD, *Regulating the poor: the function of public welfare*, Vintage books, New York 1993.

¹⁴ R. HANSON, J. HARTMAN, *Do Welfare Magnets Attract?*, "Discussion Paper No. 1029-94", Madison, Institute for Research on Poverty, University of Wisconsin-Madison 1994; P. LEVINE, D. ZIMMERMAN, *An Empirical Analysis of the Welfare Magnet Debate Using the NLJY*, "Working Paper No. 5264", National Bureau of Economic Research, Cambridge 1995.

¹⁵ F. BLAU, *The use of transfer payments by immigrants*, "Industrial and Labor Relations Review", 37:2(1984), pp. 222–239; G.J. BORJAS, S.J. TREJO, *Immigrant participation in the welfare system*, "Industrial and Labor Relations Review", 44:2(1991), pp. 195–211; G.J. BORJAS, L. HILTON, *Immigration and the welfare state: immigrant participation in means-tested entitlement programs*, "The Quarterly Journal of Economics", 111:2(1996), pp. 575–582; J.B. GELBACH, *Migration, the life cycle, and state benefits: how low is the bottom?*, "The Journal of Political Economy", 112:5(2004), pp. 1091–1130.

Egli stimò che circa dieci famiglie su cento beneficiarie di sussidi statali, negli Stati Uniti, fossero straniere e che, nell'insieme, ricevessero circa il 13 per cento dei trasferimenti monetari sul totale delle famiglie americane. Se ne derivò che l'assistenza pubblica e i sussidi statali potessero essere tra i fattori che attraevano migranti dall'esterno, tanto da essere indicati con il nome di *welfare magnets*.

L'ultima variabile indipendente ad essere introdotta è costituita dalle reti sociali pre-esistenti, e dall'importanza che esse esercitano sulla decisione di migrare. Cheng¹⁷, ad esempio, ritiene che sia proprio la presenza di reti sociali a magnificare ed esaltare l'effetto dei *Push and Pull factors*, per loro natura fattori statici, e inadeguati quindi a spiegare singolarmente la maggioranza dei fenomeni migratori.

Le teorie madri brevemente illustrate, dalle quali scaturiscono diversi filoni d'analisi, hanno un comune assunto di partenza. Ritengono tutte che il processo che porta alla decisione di migrare sia un processo causale. In questo elaborato partiremo dal presupposto che le diverse analisi non siano tra loro incoerenti o incompatibili, e che possano essere integrate le une con le altre partendo dalla base della comune razionalità del soggetto che compie l'azione, oltreché dal comune fine, ovvero quello di spiegare il fenomeno migratorio.

In primo luogo, saranno individuati i punti chiave delle teorie appena illustrate. Senza favorirne una rispetto all'altra, verrà esposto come possano tutte costituire logicamente e in maniera integrata, sotto l'ombrello teorico onnicomprensivo della *Push and Pull Theory*, il punto di partenza necessario per spiegare il processo causale attraverso il quale il potenziale migrante valuta la possibilità di spostarsi.

1.2 *Push and Pull Theory*

Il principio sul quale Lee costruisce la *Push and pull theory*¹⁸ è quello per cui ogni atto migratorio prevede un'origine, una destinazione e una serie di ostacoli che intervengono nel processo.

I fattori che intervengono nel corso del processo decisionale che porta la persona a migrare, e nell'azione che ne segue, possono essere così riassunti:

- Fattori associati all'area di origine;
- Fattori associati all'area di destinazione;
- Ostacoli intervenienti;
- Caratteristiche individuali.

¹⁶ G.J. BORJAS, *Immigration and Welfare, 1970-1990*, "Working Paper No. 4872", National Bureau of Economic Research, Cambridge 1994.

¹⁷ L.-J. CHENG, *Relationship between Economics, Welfare, Social Network Factors, and Net Migration in the United States*, "International Migration", 47:4(2009), p. 162.

¹⁸ E.S. LEE, *A theory of migration*, "Demography", 3:1(1966), pp. 47-57.

Tanto nell'area di destinazione come in quella d'origine vi sono presenti fattori che operano sia da deterrente sia da incentivo. Alcuni di questi fattori influenzano in ugual maniera molti individui presenti nella stessa area di origine o, se in diverse aree d'origine, che hanno una simile prospettiva del paese verso il quale intendono migrare, mentre altri fattori possono avere effetti diversi su individui dissimili. La principale differenza tra i fattori associati all'area di origine e quelli invece associati all'area di destinazione consiste nel fatto che il potenziale migrante avrà, plausibilmente, una miglior conoscenza dei primi, i cosiddetti *Push factors* (fattori presenti nell'area di origine che 'spingono' per lo spostamento), ed una cognizione inesatta dei fattori associati all'area di destinazione, i cosiddetti *Pull factors* (fattori presenti nell'area di destinazione che 'trainano' lo spostamento). Le caratteristiche individuali, quali il livello di educazione, la conoscenza delle lingue, una memoria storica di precedenti spostamenti, concorrono a riempire tale divario. Nonostante la migrazione possa essere il risultato di una comparazione di fattori di spinta (*Push*) e di traino (*Pull*), la propensione a spostarsi deve essere sufficientemente elevata da permettere il superamento della percentuale di inerzia naturale esistente e degli ostacoli intervenienti. Tra questi ultimi si annoverano la distanza fisica, il costo effettivo del trasporto e l'insieme delle barriere amministrative e legali¹⁹.

La seguente matrice (Tab. 1.1) combina gli aspetti più rilevanti di ogni teoria fin qui individuata. Ciò contribuirà a mettere in luce gli assunti non conflittuali e complementari che saranno in seguito utilizzati come variabili indipendenti. Per ogni modello decisionale sono stati evidenziati: il soggetto che prende la decisione, l'entità da massimizzare o minimizzare e il contesto economico e sociale nel quale si svolge l'azione.

¹⁹ *Ibid.*, p. 21.

Tabella 1.1 Matrice di raccolta: simmetrie e asimmetrie delle teorie atte a spiegare il fenomeno delle migrazioni internazionali

	Attori razionali (modelli di <i>rational-choice</i>)				Attori non razionali		
	Modelli decisionali micro livello		Modelli decisionali macro				
			Teoria neoclassica				
	<i>Network theory</i>	<i>New economics of migration</i>	<i>Micro – capitale umano</i>	<i>Macro</i>	<i>Welfare magnets theory</i>	<i>Dual labour market</i>	<i>World system theory</i>
Unità che prende la decisione	Individuo e nucleo familiare	Nucleo familiare	Individuo	Mercato del lavoro Differenze salariali e occupazionali nei due mercati del lavoro in questione	Mercato del lavoro, differenze salariali	Bisogni strutturali dell'economia. Domanda di lavoro intrinseca nelle moderne società industriali	Sistema di mercati capitalisti nei paesi in via di sviluppo. Perturbazioni e dislocazioni naturali dei fattori create dal processo di sviluppo capitalistico
Entità da massimizzare o minimizzare	Massimizzazione del reddito- Minimizzazione del rischio e del costo Perpetuazione del fenomeno	Minimizzazione del rischio - Diversificazione	Reddito	Tasso di occupazione – livello di reddito (equilibrio domanda/offerta)	Massimizzazione del reddito, garanzia del reddito minimo e sicurezza sociale	Pratiche di occupazione dei governi o imprese	Interdipendenza dei fattori lavoro, capitale e servizi
Contesto economico all'interno del quale si svolge il processo di <i>decision-making</i>	Mercati funzionanti	Mercati assenti o imperfetti	Mercati completi e ben funzionanti	Mercati completi e ben funzionanti ma in disequilibrio	Mercati imperfetti Generosità dello stato sociale	Mercati duali e segmentati tipici delle economie moderne e post-industriali	Struttura del mercato originatosi dal colonialismo e l'esportazione del modello capitalista
Contestualizzazione sociale della decisione di migrare	Le reti sociali preesistenti incentivano il potenziale migrante, diminuendo i costi di ogni unità di migrazione aggiuntiva	Reddito valutato in termini relativi su alcuni gruppi di riferimento (privazione relativa)	Reddito valutato in termini assoluti	Reddito e tasso di occupazione valutato in termini relativi secondo una comparazione paese	Spiccate differenze salariali in una comparazione paese	Forte legame tra salario e status sociale. Rapporto di forze tra capitale e forza lavoro salariata – controllo sociale che impedisce ai salari di aumentare	Legame paese industrializzato – ex-colonia, canali amministrativi, culturali aperti
Classificazione in base alla <i>Push-Pull Theory</i>	Predominanza fattore di traino (<i>Pull</i>)	Predominanza fattore di spinta (<i>Push</i>)	Predominanza fattore di traino (<i>Pull</i>)	Predominanza fattore di traino (<i>Pull</i>)	Predominanza fattore di traino (<i>Pull</i>)	Soltanto fattore di traino (<i>Pull</i>)	Predominanza fattore di spinta (<i>Push</i>)

Nella tabella precedente (Tab. 1.1) vengono raccolte le caratteristiche fondamentali descritte in ciascuna teoria delle migrazioni. I fattori discriminanti sono individuati, in senso ampio, nel soggetto che in ciascuna prende la decisione di migrare e nell'entità che si intende massimizzare o minimizzare con l'atto migratorio. Inoltre, si è ritenuto utile specificare per ogni approccio teorico il contesto, sia sociale che di mercato, nel quale il soggetto che prende la decisione è inserito. Può esservi infatti un ambiente caratterizzato da spiccate diseguaglianze nella redistribuzione dei redditi, ma anche un sistema nel quale l'individuo o il nucleo sono portati a valutare esclusivamente il proprio reddito in termini assoluti. Infine, ad ogni teoria è stata attribuita un'etichetta che consente di valutare quale sia il fattore, o i fattori, discriminante, che rende più propenso l'individuo a spostarsi.

È stato dunque riepilogato un richiamo, per ogni teoria, ai fattori di spinta e di traino. Ne scaturisce che ognuna delle teorie sopra esposte non neghi la *Push and Pull Theory*. In ognuna di esse vi è talvolta una preponderanza della forza esplicativa dei fattori spinta, come nel caso della *New economics of migration* o della *World system theory*, talvolta invece un riferimento più esplicito ai fattori di traino, che attraggono cioè i migranti verso un ben determinato paese. Come dimostrato dunque, non esiste un'incoerenza tra le diverse teorie. Esse si muovono infatti su due dimensioni complementari, quella Micro, ovvero la dimensione individuale e del nucleo familiare, e quella Macro, che comprende l'ambito gestito dalle forze del mercato o la dimensione sistemica, che vede il fenomeno migratorio come la naturale conseguenza dell'interazione di forze presenti nell'evoluzione e nella struttura odierna del sistema-mondo.

1.3 *Il processo d'integrazione europea*

L'Unione europea ha posto, fin dal primo Trattato istitutivo della Comunità Economica Europea (1957) una grande enfasi sulla libera circolazione dei lavoratori. La legislazione sul coordinamento degli schemi di sicurezza sociale, strumento di concretizzazione del principio della libera circolazione delle persone, nonché le sentenze della Corte di Giustizia della Comunità Europea (CGCE) che hanno contribuito ad ampliare lo scopo e la portata dei diritti esigibili, possono essere considerati gradualmente rimozioni delle barriere alla mobilità.

Il processo d'integrazione Europea ha dato vita, oltre che ad una nuova strutturazione spaziale dei confini economici, di cittadinanza e sociali, a nuove forme di autorità, volte a proteggere soprattutto l'integrazione legale dei paesi. Ci concentreremo in primo luogo sulle dinamiche dell'integrazione legali previste dalle disposizioni sulla libera circolazione²⁰ e su quelle, ad esse collegate, relative all'apertura dei confini della

²⁰ Versione consolidata del Trattato che stabilisce la Comunità Europea Articolo 39 sulla libera circolazione delle persone (OJ C 321/E1, 29.12.2006) Ex. Articolo 48 EC (OJ C 340, 10.11.1997), Ex Articolo 48 EEC.

protezione sociale. Il Regolamento (EC) No 883/2004 sul coordinamento degli schemi di sicurezza sociale è un esempio emblematico di come siano andate confluendo in una legislazione sovranazionale, le spinte continuative per una nuova strutturazione dei confini della cittadinanza europea da un lato, e della protezione sociale dall'altro. Per tale motivo il quadro legislativo che scaturisce dall'apertura dei confini della protezione sociale risulta essere frammentato e soggetto a continue modifiche e negoziazioni. Naturale risultante di forti pressioni per la destrutturazione di accordi domestici da parte delle istituzioni sovranazionali da un lato, e di tentativi di ristrutturazioni interne e sovranazionali dall'altro²¹.

²¹ M. FERRERA, *The Boundaries of Welfare: European Integration and the New Spatial Politics of Social Protection*, Oxford University Press, Oxford 2005.

2. *Disegno di ricerca*

Una volta raccolti sotto l'ombrello della *Push and Pull Theory* tutti i fattori che intervengono nel processo migratorio, viene adesso illustrato il complessivo disegno di ricerca.

Questo elaborato ha l'obiettivo di valutare le variazioni nei flussi migratori intra-europei: da cosa sono stati, e sono, causati, e di quali strumenti politici e giuridici si è dotata l'Unione Europea per agevolare la mobilità.

L'ipotesi di ricerca prevede dunque che vi sia una relazione congetturata di tipo causale tra una serie di variabili che assumiamo come indipendenti, in questo caso i fattori economici, sociali, e relativi alle reti di relazione sociale pre-esistenti, e la variazione dei flussi migratori all'interno del territorio dell'Unione europea. Interviene in questa relazione un fenomeno che contribuisce a completare l'ipotesi esplicativa: si ritiene infatti che l'aggregazione delle variabili indipendenti vada a comporre una funzione di utilità sulla base della quale il soggetto deciderà se spostarsi dal paese A al paese B, o rimanere.

Si ritiene che l'individuo opterà per spostarsi dal paese A al paese B quando l'utilità attesa derivante dalla migrazione verso il paese B supererà l'utilità attesa derivante dalla propria permanenza nel paese A, al netto dei costi relativi alla migrazione. Si suppone che l'utilità, fenomeno intermedio e interveniente, causata dalle variabili indipendenti e causa a sua volta della variazione dei flussi che si intende spiegare, dipenda da ciascun fattore messo in luce dalle teorie esistenti. Vengono qua inclusi gli attributi socio-economici, come lo status occupazionale; gli attributi demografici, la composizione del nucleo familiare; gli attributi sociali e culturali, come lo status, le relazioni e il capitale sociale, e la lingua; le caratteristiche macroeconomiche, che derivano da una valutazione del mercato del lavoro nel paese d'origine e in quello di destinazione; e le caratteristiche sistemiche dovute alla struttura dell'economia e del mercato in quanto tali.

Tra i principali fattori di spinta e di traino verrà sottolineata in particolare l'adiacenza di questi a tre macro-aree che operano a livello sia domestico che continentale:

- i fattori economici,
- i fattori legati allo stato sociale,
- i fattori che dipendono dalle reti di relazione pre-esistenti.

La trattazione di questi fattori come variabili indipendenti non differisce né si allontana da quanto è presente in letteratura sul tema delle migrazioni internazionali, e concorda con la *Push and Pull Theory* presentata precedentemente.

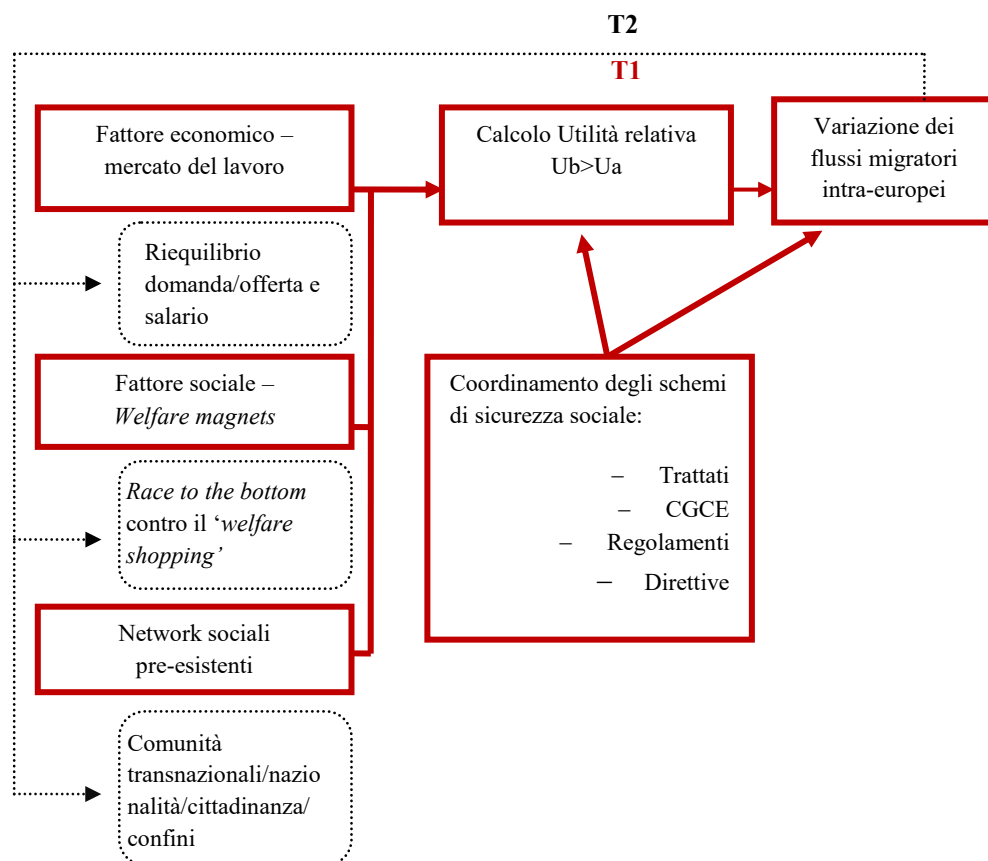
Il caso europeo gode infine di una peculiarità importante, non presente in nessun'altra circostanza in cui ha luogo l'atto di migrare. Interviene infatti nella valutazione della funzione di utilità un elemento che è inserito nella ricerca in quanto variabile condizionante. Sotto la sigla 'coordinamento degli schemi di sicurezza sociale' è incluso il

ruolo fondamentale svolto dai principi inclusi nei Trattati, dalle Direttive o dai Regolamenti, dalle sentenze della Corte di Giustizia della Comunità Europea, volto a ridurre gradualmente le barriere previdenziali e legali alla libera circolazione delle persone¹.

L'ipotesi di ricerca è che il fattore 'coordinamento degli schemi di sicurezza sociale' sia ciò che contribuisce a esaltare la logica causale che porta alla migrazione. Tale fenomeno avviene grazie alla diminuzione dei rischi, traducibili in costi e inclusi nella funzione di utilità, legati alla migrazione, per ogni cittadino europeo che voglia godere del diritto alla libera circolazione.

Il disegno di ricerca qui ipotizzato può essere riassunto, in quanto relazione causale, come segue (Fig. 1.1):

Fig.1.1: Relazione causale oggetto di ricerca al tempo 1 (T1) e tempo 2 (T2).



¹ E. BALDONI, *The free movement of persons in the European Union, a Legal-historical overview*, "PIONEUR Working Paper", 2(2003); S. CARRERA, A.F. ATGER, *Implementation of Directive 2004/38 in the context of EU Enlargement, A proliferation of different forms of citizenship?*, "CEPS Special Report" (2009); P. POCHE, *Social Europe: still binding regulation?*, "Paper prepared for the EUSA Tenth Biennial Conference", Montreal, 2007; D. SINDBJERG MARTINSEN, *Who has the right to intra European social security? From market citizens to European citizens and beyond*, "EUI Working Paper LAW", 2003/13(2003); D. SINDBJERG MARTINSEN, *Welfare policies under European pressure? The domestic impact of cross border social security in the European Union*, "EUI Working Paper SPS", 2004/11(2004).

Per concludere, è utile specificare la circolarità della relazione considerata in due tempi. Al tempo 1 sono le variabili che abbiamo assunto come indipendenti a causare il fenomeno migratorio. Essendo però questo un fenomeno dinamico, una variazione nello stock di migranti presenti nel paese di destinazione può a sua volta modificare, al tempo 2, l'entità e la magnitudine dei fattori economici, sociali, e di relazione.

2.1 I fattori esplicativi: il mercato del lavoro come fonte di incentivo alla mobilità

Consideriamo al fine della nostra analisi mercati del lavoro perfettamente competitivi nonché trasparenti, dove la forza lavoro e le industrie posseggano un'informazione perfetta, e dove non vi siano presenti frizioni, disfunzioni o costi per il lavoratore in cerca di occupazione. Come specificato da Boeri e van Ours² informazione perfetta e mercati del lavoro privi di disfunzioni costituiscono una situazione estrema e difficilmente osservabile nella realtà. Nonostante ciò, i modelli macroeconomici atti a spiegare le principali cause che muovono il percorso migratorio costituiscono una solida base di partenza.

Essi assumono che l'assenza di costi relativi alla mobilità, dovuti soprattutto all'apertura dei mercati del lavoro sul continente europeo, e la possibilità di redditi più elevati per il potenziale migrante, costituiscano la spinta principale alla decisione individuale di migrare. Essi descrivono infatti in chiave comparata la condizione dei mercati del lavoro nei diversi paesi, affermando che la migrazione avrà luogo verso paesi con eccesso di offerta di lavoro, da parte di cittadini provenienti da mercati caratterizzati da elevato tasso di disoccupazione o bassi salari. Gli individui tenderanno infatti ad utilizzare la possibilità di migrare come mezzo per aumentare i propri standard di vita nonché la propria funzione di utilità. La principale 'legge' che emerge dai modelli economici, secondo la teoria, è che gli individui tenderanno a spostarsi in aree a più alto reddito³.

Nel contesto dell'analisi dei fattori di spinta e di traino, e della trattazione del fattore economico come uno dei principali fattori che spiegano il fenomeno della mobilità, si può affermare che possa sussistere tanto un fattore di spinta in aree a basso salario, quanto una forza maggiore del fattore traino da parte di aree a elevato livello reddituale o una combinazione di entrambi dovuta alla differenza relativa del livello salariale nelle zone interessate.

² T. BOERI, J. VAN OURS, *The Economics of Imperfect Labor Markets*, Princeton University Press, Princeton 2008.

³ S. ÖBERG, *Theories on interregional migration: an overview*, "IIASA Working Paper", (1995), p. 1.

2.2 I fattori esplicativi: Welfare magnets e mobilità

La possibilità che i flussi migratori siano indotti anche dai benefici dello stato sociale del paese ospitante è stata ampiamente sviluppata in letteratura⁴.

In uno degli studi più rilevanti sulla possibilità dell'esistenza di *welfare magnets* Borjas⁵ analizza le scelte sulla destinazione operate dai migranti all'interno degli Stati Uniti, e ritiene che esse siano influenzate dalla difformità interstatale dei benefici sociali. Egli sostiene che il comportamento razionale di massimizzazione dei redditi porti i migranti ad aggregarsi in Stati dove, oltre alla possibilità occupazionale e salariale, si possa raggiungere una copertura sociale che ripari in maniera più che adeguata rispetto ai rischi sociali. Ne consegue che spesso saranno i lavoratori meno qualificati a spostarsi verso paesi dove i costi individuali relativi alla migrazione possono diminuire grazie ad una ampia copertura sociale da parte del paese ospitante. Infine, in un successivo studio del 2000 circa il possibile legame tra la migrazione interna degli Stati Uniti e le differenze in benefici del welfare state adottati dalle differenti giurisdizioni nazionali, l'evidenza riscontrata in un primo momento risulta meno forte, tanto da condurre alla conclusione di un'evidenza mista, e talora contraddittoria, circa l'eventualità che i *welfare magnets* attraggano determinati tipi di individui verso aree più generose.

In un mercato del lavoro integrato sul territorio europeo, laddove il flusso di mobilità della forza lavoro dovrebbe servire a bilanciare e riequilibrare nel lungo periodo squilibri presenti nella domanda e offerta di lavoro, la dislocazione della forza lavoro in base ai benefici sociali può avere effetti tanto positivi quanto negativi sulle economie nazionali. Dopo l'allargamento, la mobilità ha interessato soprattutto fasce di popolazione giovani, e ciò contribuisce indubbiamente a allentare la pressione finanziaria sui sistemi pensionistici degli stati membri con bassi tassi di natalità e una popolazione sempre più anziana. D'altro canto però, poiché la popolazione migrante utilizza lo stato sociale in maniera maggiore rispetto alla popolazione autoctona⁶, ciò può contribuire ad aumentare la pressione sulla sostenibilità del sistema stesso. Questa prospettiva è considerata come una delle principali ragioni all'introduzione di misure transitorie nei confronti dei paesi di nuova integrazione.

⁴ T. BOERI, G. HANSON, B. MCCORMICK, *Immigration Policy and the Welfare System*, Oxford University Press, Oxford 2002; G.J. BORJAS, *Economic theory and international migration*, "International Migration Review", 23:3(1989), pp. 457-485; G.J. BORJAS, *Immigration and Welfare, 1970-1990*, cit.; G. DE GIORGI, M. PELLIZZARI, *Welfare Migration in Europe and the Cost of a harmonised social assistance*, cit.; G. DE GIORGI, M. PELLIZZARI, *Welfare Migration in Europe*, cit.

⁵ G.J. BORJAS, *Immigration and welfare magnets*, "Working Paper 6813", National Bureau of Economic Research, Cambridge 1999.

⁶ T. BOERI, G. HANSON, B. MCCORMICK, *Immigration Policy and the Welfare System*, cit.

2.3 *La decisione di migrare, calcolo dell'utilità relativa*

Riassumendo, la decisione di migrare può essere il risultato di cause economiche, sociali o dovute alla forza dei network pre-esistenti, e possono riguardare l'individuo o il nucleo familiare.

Ognuna di queste si riflette, con maggiore o minore forza relativa, nella seguente funzione⁷: l'individuo prenderà la decisione di migrare dal territorio nel quale è residente (paese A) verso la regione o il paese B, qualora l'utilità attesa derivante dallo spostamento nel paese B sia maggiore rispetto all'utilità attesa rimanendo nel paese A, al netto dai costi di migrazione.

$$U_{ia}(E_{ia}, D_{ia}, S_{is}, M_a) < U_{ib}(E_{ib}, D_{ib}, S_{ib}, M_{ib}) - C_{ia \rightarrow b}(f, d, c)$$

Questa funzione sintetizza gli aspetti rilevanti di ognuna delle dimensioni esposte dalle teorie esistenti. Essa afferma che l'utilità relativa alla permanenza nel paese A o alla possibilità di migrare nel paese B sarà funzione di: attributi socioeconomici (E), attributi demografici (D), fattori sociali o culturali (S) e lo stato dell'economia e del mercato del lavoro (M) riscontrabili in entrambi i paesi. Come si evince dalla funzione, l'ultima variabile in questione, M, non è un attributo direttamente correlato alla situazione individuale del potenziale migrante, ma riassume il contesto strutturale del sistema in cui egli si trova. L'atto migratorio inoltre presuppone dei 'costi di migrazione', che devono essere sottratti al guadagno atteso dallo spostamento verso il paese B. Essi sintetizzano tanto gli esborsi finanziari effettivi che prevede la migrazione in sé, quanto una serie di costi psicologici che l'individuo dovrà sostenere abbandonando il proprio contesto di riferimento individuale. In questo caso le variabili *d* e *c* rappresentano precisamente la distanza esistente tra il paese A e il paese B, e i costi psicologici e fisici rispettivamente.

Ne deriva una possibile trasformazione della funzione del calcolo dell'utilità attesa. Poiché infatti lo spostamento in uno Stato membro da parte di un cittadino europeo prevede la possibilità di fruire di una serie di diritti di cittadinanza Europea, si inserisce nella funzione un'ulteriore variabile. Essa mira a descrivere la specificità del processo di mobilità intra-europeo, e può essere sintetizzata in una generale diminuzione del rischio derivante dalla decisione di migrare, frutto dell'integrazione politica e legale tra gli Stati membri.

$$U_{ia}(E_{ia}, D_{ia}, S_{is}, M_a) < U_{ib}(E_{ib}, D_{ib}, S_{ib}, M_{ib}) - C_{ia \rightarrow b}(f, d, c, z)$$

La variabile Z è qui considerata il frutto del processo d'integrazione, che ha visto l'espressione della libera circolazione delle persone, e del coordinamento degli schemi di sicurezza sociale come strumento concreto perché questa venisse realizzata. Essa viene,

⁷ EUROFOUND, *Mobility in Europe. Analysis of 2005 Eurobarometer survey on geographical and labour market mobility*, (2006).

ipoteticamente, introdotta come una variabile in grado di diminuire i rischi, dunque i costi, che il potenziale migrante deve sostenere, andando ad aumentare l'attrattività che il paese di destinazione esercita sul potenziale migrante. L'utilità attesa dallo spostamento nel paese B subisce un aumento, frutto delle agevolazioni derivanti dalla graduale rimozione delle barriere relative alla mobilità. Questo si concretizza in una diminuzione del rischio, dunque del costo, per l'individuo.

3. Conclusioni e spunti di riflessione sulla cornice teorica di riferimento: cause e impatti della mobilità intra-europea

Le teorie della migrazione hanno l'obiettivo di spiegare la rilevanza e le aspettative circa migrazione attesa.

Il potenziale migrante può essere positivamente o negativamente autoselezionato a seconda delle proprie caratteristiche individuali, in entrata e in uscita. Dopo aver raccolto tutti i fattori causa della migrazione sotto l'ombrello omnicomprensivo dei fattori di spinta e di traino (*Push and Pull factors*), abbiamo ipotizzato che ognuno di questi potesse contribuire a determinare l'utilità individuale derivabile da un potenziale spostamento.

Il caso dell'Unione europea può essere considerato unico al mondo, e non inquadrabile né nei postulati della migrazione internazionale, né in quelli della mobilità interna della forza lavoro. Assume infatti caratteristiche di entrambi, oltre a sviluppare percorsi propri.

Fondamentale per caratterizzare la mobilità intra-europea è il coordinamento degli schemi di sicurezza sociale, che magnifica la forza relativa che ognuna delle variabili prese in considerazione ha sul calcolo dell'utilità individuale nella decisione di migrare.

Dal Trattato di Maastricht del 1992, con la sostituzione del soggetto interessato da lavoratore a cittadino, si assiste a una semplificazione delle procedure, e a un miglioramento dei diritti in materia di sicurezza sociale. Viene così favorita la mobilità di persone non attive come ad esempio i disoccupati o i pensionati, che si vedono riconosciuti nel paese di destinazione le prestazioni sociali acquisite in un altro Stato dell'Unione europea.

In questa ottica, sia teorica che pratica, diviene difficile non guardare al coordinamento degli schemi di sicurezza sociale come ad un elemento che depotenzia i rischi che il migrante intra-europeo deve affrontare. Nel calcolo razionale della funzione di utilità questo si traduce in una diminuzione dei costi effettivi, incentivo quindi alla mobilità. Per concludere, il coordinamento non è causa diretta del fenomeno migratorio intra-europeo, ma incentiva la mobilità semplificandone il processo stesso, così come auspicato proprio dallo spirito dei primi Trattati e dal processo stesso di integrazione europea.

Riferimenti bibliografici:

E. BALDONI, *The free movement of persons in the European Union, a Legal-historical overview*, “PIONEUR Working Paper”, 2(2003);

F. BLAU, *The use of transfer payments by immigrants*, “Industrial and Labor Relations Review”, 37:2(1984), pp. 222–239;

T. BOERI, G. HANSON, B. MCCORMICK, *Immigration Policy and the Welfare System*, Oxford University Press, Oxford 2002;

T. BOERI, J. VAN OURS, *The Economics of Imperfect Labor Markets*, Princeton University Press, Princeton 2008.

G.J. BORJAS, *Economic theory and international migration*, “International Migration Review”, 23:3(1989), pp. 457–485;

G.J. BORJAS, *Immigration and Welfare, 1970-1990*, “Working Paper No. 4872”, National Bureau of Economic Research, Cambridge 1994.

G.J. BORJAS, *Immigration and welfare magnets*, “Working Paper 6813”, National Bureau of Economic Research, Cambridge 1999.

G.J. BORJAS, L. HILTON, *Immigration and the welfare state: immigrant participation in means-tested entitlement programs*, “The Quarterly Journal of Economics”, 111:2(1996), pp. 575–582;

G.J. BORJAS, S.J. TREJO, *Immigrant participation in the welfare system*, “Industrial and Labor Relations Review”, 44:2 (1991), pp. 195–211;

S. CARRERA, A.F. ATGER, *Implementation of Directive 2004/38 in the context of EU Enlargement, A proliferation of different forms of citizenship?*, “CEPS Special Report” (2009);

S. CASTLES, *Twenty-first century migration as a challenge to sociology*, “Journal of Ethnic and Migration Studies”, 33:3(2007), pp. 351-371.

R. CEBULA, *A survey of the literature on the migration-impact of state and local policies*, “Public Finance”, 34:1(1979), pp. 69–84;

- L.-J. CHENG, *Relationship between Economics, Welfare, Social Network Factors, and Net Migration in the United States*, “International Migration”, 47:4(2009), p. 162.
- G. DE GIORGI, M. PELLIZZARI, *Welfare Migration in Europe and the Cost of a harmonised social assistance*, “IZA DP”, 2094(2006);
- G. DE GIORGI, M. PELLIZZARI, *Welfare Migration in Europe*, “Labour Economics”, 16(2009), pp. 353-363;
- EUROFOUND, *Mobility in Europe. Analysis of 2005 Eurobarometer survey on geographical and labour market mobility*, (2006).
- M. FERRERA, *The Boundaries of Welfare: European Integration and the New Spatial Politics of Social Protection*, Oxford University Press, Oxford 2005.
- J.B. GELBACH, *Migration, the life cycle, and state benefits: how low is the bottom?*, “The Journal of Political Economy”, 112:5(2004), pp. 1091–1130.
- R. HANSON, J. HARTMAN, *Do Welfare Magnets Attract?*, “Discussion Paper No. 1029-94”, Madison, Institute for Research on Poverty, University of Wisconsin-Madison 1994;
- L.M. HUNTER, *Migration and environmental hazards*, “Population and Environment”, 26:4(2005), pp. 273–302.
- J. KVIST, *Does EU Enlargement start a Race to the Bottom? Strategic Interaction among EU Member State in Social Policy*, “Journal of European Social Policy”, 14(2004), pp. 301-318.
- E.S. LEE, *A theory of migration*, “Demography”, 3:1(1966), pp. 47–57.
- P. LEVINE, D. ZIMMERMAN, *An Empirical Analysis of the Welfare Magnet Debate Using the NLSY*, “Working Paper No. 5264”, National Bureau of Economic Research, Cambridge 1995.
- L. LONG, *Poverty status and receipt of welfare among migrants and non- migrants in large cities*, “American Sociological Review”, 39:1(1974), pp. 46–56;
- D.S. MASSEY ET AL., *Theories of international migration: a review and appraisal*, “Population and Development Review”, 19:3(1993), pp. 431–466.

D.S. MASSEY, R.M., ZENTENO, *The dynamics of mass migration*, “Proceedings of the National Academy of Sciences of the United States of America”, 96:6(1999), pp. 5328–5335;

S. ÖBERG, *Theories on interregional migration: an overview*, “IIASA Working Paper”, (1995), p. 1.

M. PIORE, *Notes for a theory of labour market stratification*, in R.C. EDWARDS, M. REICH, D.M. EDARDS (a cura di), *Labour market segmentation*, D.C. Heath, Lexington 1975, pp. 125-150;

M. PIORE, *Birds of passage: migrant labor in industrial societies*, Cambridge University Press, Cambridge 1979.

F.F. PIVEN, R.A. CLOWARD, *Regulating the poor: the function of public welfare*, Vintage books, New York 1993.

P. POCHET, *Social Europe: still binding regulation?*, “Paper prepared for the EUSA Tenth Biennial Conference”, Montreal, 2007;

E. RECCHI, D. TAMBINI, E. BALDONI, D. WILLIAMS, K. SURAK, A. FAVELL, *Intra-Eu Migration: A Socio-Demographic Overview*, “PIONEUR Working Paper”, 3(2003).

S. SASSEN, *The Mobility of Labor and Capital: A Study in International Investment and Labor Flow*, Cambridge University Press, New York 1988;

S. SASSEN, , *The Global City: New York, London, Tokyo*, Princeton, University Press, Princeton 1991.

D. SINDBJERG MARTINSEN, *Who has the right to intra European social security? From market citizens to European citizens and beyond*, “EUI Working Paper LAW”, 2003/13(2003);

D. SINDBJERG MARTINSEN, *Welfare policies under European pressure? The domestic impact of cross border social security in the European Union*, “EUI Working Paper SPS”, 2004/11(2004);

L.A. SJAASTAD, *The costs and returns of human migration*, “Journal of Political Economy”, 70:5(1962), pp. 80–93.

O. STARK, *Migration in LDCs: risk, remittances, and the family*, “Finance and Development”, 28:4(1991), pp. 39–41

O. STARK, D.E. BLOOM, *The new economics of labor migration*, “American Economic Review”, 75:2(1985), pp. 173–178;

P.-A. TAGUIEFF, *La forza del pregiudizio*, Il Mulino, Bologna 1987 ed. 1994.

Paola Cammilli

Laureata in Scienze Internazionali e Diplomatiche presso l'Università di Bologna – Forlì nel 2010 con una tesi sul rapporto tra le politiche sociali europee e i flussi migratori intra-europei. Lavora a Bruxelles, dove si è specializzata in Migrazioni e Asilo (Université Libre de Bruxelles – IEE – Odysseus Academic Network) e in politiche del lavoro e sociali in Europa. È autrice di diverse pubblicazioni, tra cui: *Trade unions' action for individual protection: a cross-country analysis* (con Carlo Caldarini), *Adapt International Bulletin*, 2013. Attualmente lavora presso il Comitato sindacale europeo dell'educazione (ETUCE-CSEE) e svolge attività associativa volta a favorire l'integrazione dei migranti, italiani e non, in Belgio, con l'asbl *La Comune del Belgio*.